

IN PRIMO PIANO

◆ Ancora ignoto il rifugio del leader curdo Secondo alcune fonti potrebbe trovarsi in una Repubblica dell'ex Unione Sovietica

◆ I ribelli curdi apprezzano lo sforzo dell'Italia ma affermano che si è persa l'occasione per risolvere la loro questione nazionale

◆ Soddisfazione nel centro sinistra ma l'opposizione attacca il governo An: è stata violata la Costituzione

Ocalan, sospiro di sollievo a Palazzo Chigi

Il Pkk accusa: «Europa ipocrita». Da Ankara nuove polemiche contro Roma

ROMA Una ridda di ipotesi, ma nessuna conferma ufficiale, né dalle autorità italiane né dalle fonti curde, circa il paese in cui si è rifugiato Abdullah Ocalan, che sabato ha lasciato Roma diretto verso destinazione segreta. Probabilmente il leader del Pkk è stato accolto in una ex-Repubblica sovietica, forse uno dei mini-Stati dell'area baltica (Estonia, Lituania) o centro-asiatica. Oppure ancora la Bielorussia. In ogni caso, fanno osservare i suoi collaboratori rimasti a Roma, «qualunque sia il luogo in cui si trova attualmente non è detto che ci rimanga. Ci sono altri due o tre paesi disponibili ad ospitarlo».



Il leader curdo Abdullah Ocalan

Haider/Ansa

Il governo italiano è soddisfatto per l'esito di una vicenda che si trascina da oltre due mesi. La soluzione è avvenuta «nel pieno rispetto della legalità nazionale e internazionale», afferma una nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sottolineando che «nessun sotterfugio è stato praticato, né la necessaria riservatezza dell'operazione è andata a scapito della trasparenza». La partenza di Ocalan è stata «la logica conclusione di una delicata vicenda che il governo italiano ha affrontato con linearità, fedeltà alla Costituzione e alla legislazione nazionale, rispettoso dei trattati internazionali, attento ai diritti umani, costantemente nell'interesse del Paese e della sicurezza nazionale».

Questa impostazione -afferma Palazzo Chigi- si è manifestata fin dall'identificazione di Abdullah Ocalan all'aeroporto di Fiumicino, immediatamente sottoposto a misure di custodia cautelare in esecuzione di un mandato di cattura tedesco per omicidio. Non avendo però Bonn chiesto l'estradizione, e «non potendo essere accolta la richiesta di estradizione avanzata dalla Turchia, dove vige la pena di morte, il governo italiano si è adoperato a favore di ogni possibilità di attuazione delle convenzioni internazionali» sul terrorismo. «L'assenza del consenso e del concorso delle autorità turche a qualsivoglia ipotesi di un processo garantito dalla comunità internazionale, ha reso impraticabile una opzione coerente con i principi di civiltà giuridica dell'Europa».

TRASPARENZA ASSICURATA D'Alema: rispettate leggi e trattati Un'operazione riservata ma senza sotterfugi

Se il centro-sinistra è soddisfatto, critiche arrivano da Fausto Bertinotti (s'è persa l'occasione di porre la questione curda al centro dell'attenzione internazionale), Umberto Bossi (Apo «aveva diritto allo status di rifugiato»), Alfredo Mantovano di Alleanza nazionale («il governo ha violato la Costituzione, il codice penale e i trattati internazionali»), Beppe Pisano (Forzaitalia). Amarezza negli ambienti vicini al Pkk. L'Ernk (Fronte nazionale di liberazione del Kurdistan), in un documento diffuso dalla zona sudorientale della Turchia in cui è attiva la guerriglia nazionalista, sostiene che «il governo e il popolo italiano hanno compiuto uno sforzo positivo e assunto responsabilità per una soluzione politica del problema curdo», ma aggiunge che si sarebbe aspettato che questa linea venisse seguita sino in fondo. L'Ernk accusa l'Unione Europea, «che ha lanciato decine di appelli per una soluzione politica» del problema curdo, di aver esibito un atteggiamento «ipocrita» opponendosi di fatto a tale soluzione ed esercitando «pressioni dirette e indirette per far sì che il presidente Apo lasciasse Roma». In particolare il Pkk denuncia «la politica ipocrita» e «la «inimicizia contro i curdi» di Gran Bretagna, Francia e Germania. Ankara da parte sua apprezza il fatto che Ocalan non sia più nel nostro paese ma critica l'Italia per non averla consultata e non avere ancora fornito informazioni sulla meta di Apo. E avverte che non rinuncia al diritto di processarlo, ovunque egli abbia trovato rifugio. GA.B.

L'OPINIONE 1 Romano: «Troppe titubanze il governo doveva decidere subito»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Il politologo Sergio Romano è piuttosto severo sul modo in cui il governo italiano ha gestito la vicenda Ocalan. «Certo -precisa- il fatto che sia partito produce un problema in meno. Sino a quel momento però la questione era stata amministrata con titubanza, in un'alternanza di atteggiamenti molto diversi. Inizialmente D'Alema sembrò parlare di Ocalan come di un rifugiato politico, addirittura di un'occasione capitata all'Italia per promuovere la pace in Kurdistan. Poi si esporsi la via dell'estradizione in Germania, il che implicitamente significava trattarlo da potenziale criminale. In seguito fu la volta del processo in Italia, senza capire che esso indirettamente sarebbe diventato un processo alla Turchia, paese amico ed alleato. Si ipotizzò anche l'espulsione. Infine la pallina, dopo avere a lungo girato sul tavolo della roulette, si è fermata alla voce dell'uscita volontaria ma incoraggiata. Non è stata insomma una gestione esemplare». E cosa avrebbe dovuto fare il governo invece?

Eltsin ancora in ospedale stavolta ha un'ulcera

NUOVI GUAI DI SALUTE per Boris Eltsin. Il presidente russo è stato ricoverato ieri nella Clinica Centrale di Mosca per una ulcera emorragica acuta allo stomaco. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del Cremlino, precisando che il numero uno russo dovrà rimanere a letto per 10 giorni. «Secondo quanto riferito dai medici -ha dichiarato un portavoce presidenziale- una gastroscopia eseguita d'urgenza ha confermato l'ulcera già diagnosticata». La stessa fonte ha precisato che il trattamento relativo avrà inizio subito, e che è stato raccomandato a Eltsin di osservare il più rigoroso riposo nei giorni a venire. Il leader russo è in effetti noto per le sue intemperanze rispetto ai consigli dei sanitari e degli stessi familiari; malgrado la salute cagionevole, ha sistematicamente preteso di rientrare al lavoro in anticipo sui tempi delle prognosi. A fine novembre e poi ancora a inizio dicembre fu colpito da polmonite: ennesimi segnali dell'indebolimento del suo stato generale dopo l'impianto di cinque bypass coronarici durante la campagna elettorale del '96. In ottobre era stato costretto ad annullare un giro di visite nelle Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale a causa di un misterioso male, che gli impose una lunga convalescenza sul Mar Nero. Il 28 gennaio prossimo il presidente russo sarebbe atteso a Parigi per una missione ufficiale in Francia, la prima all'estero dal mancato di tre mesi fa in Uzbekistan. A questo punto è però del tutto oscuro se sarà in grado di osservare effettivamente l'impegno. Nel corso dell'ultima settimana Eltsin ha annullato tutta una



serie di impegni interni, disertando un vertice cui avrebbe dovuto partecipare l'altro ieri al dicastero dell'Interno. Stando al Cremlino, avrebbe comunque ricevuto il ministro, Sergei Stepashin, nonché il capo dell'amministrazione presidenziale, Nikolai Bortdyzha. Due giorni fa Yuri Luzhkov, il sindaco di Mosca da tra i più probabili candidati in lizza per le presidenziali del 2000, aveva proposto di introdurre nell'ordinamento russo la figura del vice presidente federale, ora inesistente. «La capacità di ciascuno di noi a svolgere determinate mansioni» aveva notato Luzhkov, «dovrebbe essere commisurata alla rispettiva salute».

Uno specialista moscovita di chirurgia, German Baslor, ha comunque fornito un'interpretazione abbastanza rassicurante del problema occorso a Eltsin. A suo dire l'ulcera, pur emorragica, non richiede operazione. «Non c'è serio pericolo, guarirà rapidamente», ha affermato Baslor, la cui esperienza è quarantennale. Secondo il medico la colpa dell'accaduto sarebbe dell'aspirina, che il paziente ha assunto senza soluzione di continuità fin dall'intervento cardiaco del '96.

L'OPINIONE 2 Canfora: «Indecente la demagogia del Polo»

ROMA

Secondo lo storico Luciano Canfora, l'evoluzione del caso Ocalan rivela soprattutto l'«intoccabilità» di un paese come la Turchia, che tutto può permettersi senza essere efficacemente contrastata dagli altri governi. «Sarebbe stato uno sbocco assolutamente positivo, portere la vicenda Ocalan e quella del popolo curdo di fronte ad un tribunale internazionale. Invece quella strada è stata sbarrata, non per cattiva volontà del governo italiano, ma per l'opportunismo delle maggiori potenze che non hanno il coraggio di disturbare Ankara in alcun modo. Lo stesso Ocalan si era detto favorevole ad un processo, che avrebbe messo in luce l'esistenza non solo di una questione curda, ma anche di un problema turco, che è quello di una grande potenza regionale cui tutto è consentito. La storia degli ultimi decenni in Turchia è fatta di golpe militari, repressione, coperture statali al terrorismo di gruppi come i Lupi grigi. Da questo punto di vista la Turchia rappresenta un'enorme macchia sul volto della Nato».

C'è qualcuno che può definire una vittoria la partenza di Ocalan? «Nessuno ha vinto, nessuno ha perso. Parleremo piuttosto di un pareggio. Si è evitato un gesto

persecutorio nei confronti di uno dei capi della resistenza curda, ma si è persa l'occasione di mantenere al centro dell'attenzione internazionale la vicenda del suo popolo. Una vicenda che per alcuni diventa uno scandalo solo quando a scatenarsi contro i curdi è Saddam, mentre se sono i nostri alleati turchi, bisogna tacere».

Come valuta l'operato del governo italiano? «Difficile dare un giudizio su di una vicenda tanti importanti aspetti della quale sono rimasti oscuri. Forse certi comportamenti sono stati condizionati da eventi che avvenivano dietro le quinte. Si può così spiegare certi segnali contraddittori emersi nell'evolversi della vicenda, e che hanno contraddistinto sia le forze di governo che dell'opposizione. Ricordo ad esempio Cossiga parlare di Ocalan come di un nuovo Garibaldi e suggerire l'asilo politico. Inizialmente gli uomini generali parvero favorevoli al capo del Pkk. Poi arrivarono le minacce ed i ricatti turchi. E il Polo si svegliò, stretturalizzando tutto a fini politici interni in maniera indecente. Con stile demagogico e atteggiamento anti-nazionale alcuni suoi dirigenti arrivarono persino ad approvare il boicottaggio delle nostre aziende in Turchia».

GA.B.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi o 6 mesi. Numeri: 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, Località, N°, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Roscini. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. 'L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.' PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. tel. 06 699961, fax 06 6783555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 186,0). Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 4 L. 220.000 (Euro 113,9), n. 3 L. 200.000 (Euro 103,9). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.